

RECENSIONI

Constantin BĂRBULESCU | *Physicians, peasants and modern medicine. Imagining rurality in Romania, 1860-1910*, traduzione di Angela Jianu, Budapest, Central European University Press, 2019, pp. 308.

La seconda metà dell'Ottocento rappresenta un periodo cruciale nella storia della sanità pubblica. Fu infatti nel breve volgere di quei decenni che si verificò la transizione – per quanto riguardava la natura dei contagi e dell'infezione – ad una teoria scientifica unitaria legata allo sviluppo della microbiologia e all'affermarsi di nuove nozioni etiopatogenetiche. E, inoltre, il passaggio da una percezione degli eventi epidemici come flagelli ineliminabili ad una nuova visione dei rischi sanitari e all'introduzione di nuovi principi preventivi e terapeutici; mentre si affermava la piena assunzione – attraverso leggi e funzioni amministrative – di responsabilità, da parte dello Stato, della tutela della salute e il progressivo affermarsi delle competenze tecniche nell'amministrazione sanitaria.

Un processo che fa emergere una nuova élite, quella di medici e igienisti come “consiglieri” nelle politiche di sanità pubblica, un ruolo particolarmente rilevante in Italia, durante il processo di formazione statale seguito all'unificazione nazionale del 1860. La prima legge italiana organica sulla sanità del 1888 prende il nome di Crispi-Pagliani, accostando al nome del capo del governo quello dell'illustre medico-igienista che l'aveva ispirata. La messe di memorie e relazioni scritte in quegli anni in Italia da ufficiali sanitari e medici provinciali – che descrivevano case malsane, paesi immersi nella sporcizia, vite segnate da malattie e denutrizione, contadini malarici, bambini denutriti, donne invecchiate anzitempo dalle fatiche – rappresenta una preziosa fonte di conoscenza che richiederebbe un lavoro metodico di raccolta e sistemazione. Della sua utilità, nonché dei frutti di questo approccio – pur nella diversità tra Italia e Romania e dei contesti geografici e storico-istituzionali – lo studioso di scienze sociali e di storia della Medicina e della Sanità pubblica si può rendere conto leggendo questa densa monografia di Constantin Bărbulescu, *Physicians, Peasants, and Modern Medicine*. Il libro accompagna la modernizzazione della Romania e si concentra appunto su un



segmento delle élite del paese della fine del XIX secolo, vale a dire i professionisti della salute e le immagini che hanno costruito, mentre interagivano con il contadino e il suo mondo: idee, comportamenti, pregiudizi, e valori; uno “studio di imagologia sociale”, per riprendere la definizione dell’Autore.

Fondato su una solida ricerca originale, il libro è diviso in tre parti. La prima rappresenta la Romania attraverso gli occhi “esercitati” dei medici, cioè i vari rapporti di salute pubblica pubblicati da incaricati del governo (tra il 1860 e il 1910). La presentazione si avvale di scritti autobiografici dovuti ad alcuni degli stessi medici. La seconda parte si concentra sul discorso medico sul contadino, il villaggio e gli ambienti di vita. Come i medici italiani contemporanei, che percorrono campagne malariche e paesi investiti da qualche fiammata epidemica nelle loro ispezioni, gli autori di questi rapporti seguono uno schema quasi fisso: igiene delle abitazioni, igiene del corpo e degli indumenti, dieta, alcolismo, malattie specifiche di adulti e bambini (le malattie dei poveri, malaria e pellagra), degenerazione razziale, “the dark side of progress”. Per lo storico italiano che, per lavoro, ha letto gli Atti, pubblicati dal 1881 al 1890, dell’*Inchiesta sulle condizioni della classe agricola in Italia* – che rappresenta la più completa documentazione sullo stato dell’economia agraria dell’Italia postunitaria – non è una sorpresa ritrovare quasi le stesse espressioni nel discorso medico su realtà tanto diverse. Nella terza parte, infine, l’Autore prende in esame il ruolo della cultura medica, esordendo con il discorso tenuto nel Senato rumeno all’inizio dell’aprile 1893, da cui ha preso l’avvio il dibattito sulle modifiche alla legge sulla salute. Il relatore, il dottor N. Garoflid, aveva presentato una proposta articolata sulle modifiche e il ruolo del servizio sanitario in uno stato moderno:

[è] su una corretta organizzazione del servizio sanitario che riposano tutti gli altri interessi della popolazione, perché la salute e la vita sono i bisogni primari dell’uomo: sono necessarie misure igieniche e igienico-sanitarie affinché i villaggi e le città, i nuclei familiari e le istituzioni partecipino (p. 227).

Il libro di Bărbulescu – a cui avrebbe forse giovato una minore ridondanza in alcune parti – è una lettura obbligata per una migliore comprensione dell’evoluzione della Romania nel tardo Ottocento. L’auspicio è che una traduzione italiana possa presto rendere disponibile questo lavoro anche in Italia, cosa che consentirebbe ad un più largo pubblico di studiosi di Storia della medicina e, in generale, del mondo contadino, di allargare lo spettro delle conoscenze ed includere nuove prospettive.

Eugenia TOGNOTTI
Università di Sassari
tognotti@uniss.it